

Un brutto incontro

di Luigia Gorla

Avevo trascorso l'intero pomeriggio in clinica in quanto un intervento dentistico piuttosto delicato aveva richiesto molto tempo.

Ero uscita che già imbruniva e mi ero avviata frettolosamente presso Piazza Bertola dove gli autobus delle varie linee attendevano l'orario di partenza.

Ero salita senza riflettere, forse un po' stordita per il trattamento anestetico che avevo subito; strada facendo scoprii che il mezzo pubblico non avrebbe seguito la strada che raggiungeva la periferia in cui abitavo. Scesi per cambiare direzione, ormai era notte e mi trovavo in una zona sconosciuta e semideserta, c'era solo un cantiere circondato da una alta impalcatura illuminata da alcuni piccoli faretti e un autolavaggio ormai chiuso.

L'unico segno di vita erano i fari delle automobili che sfrecciavano veloci. Avvertivo una situazione alquanto ambigua e scrutavo l'oscurità nel tentativo di evitare incontri spiacevoli.

Una piccola utilitaria si accostò al marciapiede e una ragazza giovane e spigliata mi apostrofò con fare amichevole: "Sono Emanuela, non mi riconosce? Sono l'infermiera che si prendeva cura di lei durante la sua degenza all'ospedale".

Mi era noto quel nome, il ricovero era recente, ma non riuscivo a collegare quel volto a nessuno di mia conoscenza. Insisteva per farmi salire a bordo con lei, ma a me sorse il dubbio: chi era quella donna?

La paura accumulata e la sua invadenza mi indussero a reagire e brutalmente la respinsi.

Provvidenzialmente giunse l'autobus, la ragazza cercava di trattenermi, ma il terrore mi diede la forza di svincolarmi. Le porte si chiusero automaticamente lasciando nel buio le ambiguità della malavita.

Ormai rassicurata volgevo lo sguardo sui passeggeri, alcuni dei quali sonnecchiavano stremati da una lunga giornata di lavoro.

La quiete di casa mi riportò a rivivere tutta la scena e mi pervase il dubbio di aver interpretato male un gesto cortese.

Infatti l'infermiera Emanuela mi era stata vicina nella sofferenza, dovevo chiarire l'equivoco pronta a porgere le mie scuse.

Mi recai all'ospedale, raggiunsi il reparto e mi presentai alla caposala scusandomi se abusavo del suo tempo. La donna in camice bianco mi riconobbe e si dimostrò disponibile nei miei riguardi.

Mi ascoltò attentamente ed elogiò la prontezza dei miei riflessi, nel dubbio avevo agito saggiamente. Prese l'agenda sicura di poter dare una precisa risposta alla mia domanda.

Emanuela Fiorini era una infermiera modello stimata da tutto il personale e dai pazienti, tra l'altro io avevo avuto modo di conoscerla. Purtroppo la ragazza non era in servizio in quanto un brutto incidente aveva richiesto una lunga terapia di rieducazione funzionale da eseguire in un centro di cura riabilitativo nel quale era ricoverata da parecchi mesi. Pertanto non era sicuramente in grado di uscire e percorrere le vie della città in macchina.

L'equivoco era chiarito, anche di fronte ad inspiegabili coincidenze la bella Emanuela incontrata quella sera si era rivelata una temibile avventuriera che probabilmente voleva derubarmi.

Uscii serena con me stessa, ma consapevole del pericolo che ambigue figure ci possono raggirare ad ogni angolo di strada.